

# MEMORIA DI UN AMICO

È stato difficile dopo il 20 maggio mettere mano a questo numero di *UNIVERSITAS*, nella dolorosa consapevolezza di aver perso con Domenico Fazio non soltanto l'ideatore della rivista ma anche il discreto consigliere, i cui silenzi significavano, assai più di conclamati appoggi, l'incoraggiamento a proseguire l'iniziativa da lui avviata ormai quasi vent'anni fa.

Come testimoniano gli scritti affettuosi e struggenti che abbiamo inteso raccogliere in questo numero della rivista, colui che resse per tanti anni la direzione dell'Istruzione Universitaria prima al Ministero della Pubblica Istruzione e, successivamente alla sua istituzione, in quello dell'Università e della Ricerca, seppe privilegiare sempre il rapporto umano: l'amicizia, che offrì a tanti, rispettando sempre i rispettivi ruoli professionali e gerarchici, affiora nelle parole di ministri, rettori, funzionari di ateneo, colleghi del dicastero, collaboratori diretti, come il retaggio più vero destinato a permanere nella memoria.

Da queste "lettere al direttore" che pubblichiamo nella loro interezza, proprio perché segno di un apprezzamento tanto partecipe, affiora il motivo ricorrente della esemplare fedeltà del dirigente della Pubblica Amministrazione, delle sue elevate qualità professionali, della perspicacia nell'affrontare e prevedere situazioni complesse. Di Fazio viene sottolineata la coerenza di vita basata su una fede cristiana praticata senza infingimenti né ostentazioni, l'amore per la sua terra d'origine scevro da provincialismo, l'autentica "passione" per l'università.

Di questa sua capacità di pensare l'università innanzitutto come fucina di uomini, pur dovendo fronteggiare quotidianamente le urgenze di cambiamento imposte da un sistema di istruzione superiore tutto da

modernizzare, sono stato ammirato testimone nel corso dei 13 anni di direzione di *UNIVERSITAS* trascorsi con Fazio direttore generale dell'istruzione superiore.

Nell'affidarmi la rivista che aveva fondato nel 1980, alla vigilia del decreto delegato 382 che costituiva la prima riforma organica del sistema universitario italiano, operava una scelta: quella di puntare ad un prodotto che seguisse le regole e le tipologie del giornalismo piuttosto che quelle accademiche.

Era infatti un'esigenza assai condivisa da Fazio quella di far uscire dalla torre di avorio il mondo universitario. L'editoriale del primo numero di *UNIVERSITAS*, ispirato dal direttore generale (la rivista era diretta da Silvio Pasquazi), sottolineava l'impegno cui sempre la rivista ha cercato di attenersi in questi lunghi e faticosi anni; fra l'altro, si affermava che "in un tempo come il nostro, nel quale la scienza e la tecnica hanno fatto diventare il mondo

intero come una sola città, non è possibile e non è lecito ai corpi sociali chiudersi dentro i propri interessi...

Un corpo sociale – in particolare quello universitario – può realizzare una positiva efficienza vitale se avverte i propri legami operativi con i suoi omologhi del mondo intero e, insomma, con l'intera realtà storica del mondo in cui vive".

Posso confermare che questa visione ampia della missione dell'università non solo fu affermata da Fazio nelle sedi più diverse, nel corso di solenni inaugurazioni di anni accademici come nei convegni di studio che promosse numerosi, ma anche condivisa con quanti operavano per realizzare la cooperazione internazionale all'interno degli



atenei o in strutture all'uopo destinate, attraverso iniziative concrete.

Superando una certa apatia ministeriale, si adoperò perché l'università italiana e il dicastero fossero presenti nelle sedi sovranazionali in cui si dibattevano i grandi temi dello sviluppo dell'istruzione superiore in Europa e nel mondo, dall'UNESCO all'OCSE, dalle Comunità Europee al Consiglio d'Europa. Come ricorda Luigi Ambrosi, fu uno strenuo fautore di forme di integrazione e collaborazione universitaria nel bacino del Mediterraneo. Per l'area latino-americana, io stesso presi parte alla fine degli Anni Ottanta ad un programma di cooperazione di più atenei italiani in un settore d'avanguardia, le scienze ambientali, che non si

sarebbe realizzato senza la convinta adesione di Domenico Fazio: riuscì a mettere d'accordo amministrazioni diverse - la Pubblica Istruzione e il Ministero degli Esteri - indicò strade percorribili per superare nel rispetto delle leggi gli ostacoli frapposti dalla miopia di una certa mentalità burocratica.

Era tale la sua testarda convinzione della urgenza di sprovvincializzare il mondo accademico, che appoggiò fattivamente l'iniziativa dell'Istituto per la Cooperazione Universitaria di pronuovere congressi internazionali sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ai quali partecipò con apporti originali, realisticamente coniugando le aspirazioni ai grandi progetti con la politica dei piccoli passi.

Queste pagine di UNIVERSITAS vogliono rappresentare un tributo ad un uomo che come pochi negli ultimi decenni ha conosciuto ed amato l'università: le testimonianze raccolte non esauriscono certamente il numero di quanti hanno frequentato Domenico Fazio e ne hanno condiviso gioie e dolori, professionali e familiari, ma costituiscono uno spaccato di questo universo, pur limitato ad alcuni ex-ministri con i quali collaborò al Ministero, rettori ed ex-rettori suoi diretti interlocutori a viale Trastevere o nelle sedi degli atenei dove spesso e volentieri si recava, funzionari ministeriali e suoi colleghi della Pubblica Istruzione.

Pier Giovanni Palla  
Direttore di Universitas

## Hanno scritto

### Lorenzo Revojera

La fine degli Anni Settanta rappresentò per l'Italia un'epoca di meditato rinnovamento dell'università dopo le bufere del '68; il segno più significativo a livello istituzionale fu il varo del DPR n. 382 del 1980 sulla docenza universitaria, subito interpretato come una vera e propria riforma.

Esso recepì anche in buona parte - e Domenico Fazio non ne fu estraneo - una nuova voglia di internazionalità, di respiro universale, cui si accompagnò un volersi confrontare in modo nuovo con le università di tutto il mondo - in particolare d'Europa - oltre i rapporti formali, le relazioni bilaterali fra docenti, le visite ufficiali; erano le aule, i laboratori, i campus che dovevano aprirsi agli studenti.

Un esempio in questa linea: nel febbraio 1976 ci fu il primo, timido tentativo della Comunità Europea di favorire la mobilità studentesca fra i paesi membri; nacquero i "programmi comuni di insegnamento" (PIC) sfociati nel 1987 nel Programma Erasmus e poi in Socrates, con un crescente successo. Oggi, per uno studente compiere all'estero un periodo di studio riconosciuto è ordinaria amministrazione.

Domenico Fazio fu pioniere in tutto

questo. La sua sensibilità acutissima verso i problemi universitari aveva immediatamente colto l'importanza del fenomeno "internazionalizzazione" per il futuro dell'università italiana, e dei suoi docenti e studenti; aveva chiarissimo il senso universale della cultura accademica e della dilatazione in atto delle frontiere della conoscenza.

È in tale ottica che - vent'anni fa - volle la nascita di questa rivista, alla quale anch'io partecipai.

"Il titolo stesso UNIVERSITAS implica chiaramente un raccordo costante con l'area internazionale e particolarmente europea" sono parole sue alla riunione del marzo 1980 in cui fu insediato il primo comitato scientifico.

C'erano (con noi semplici redattori) S. Valitutti allora ministro della Pubblica Istruzione e vari presidenti di organismi italiani e internazionali: C. A. Romanzi della Conferenza dei Rettori Italiani, G. Vossers dell'analoga Conferenza Europea, R. Gaudry dell'Associazione Internazionale delle Università, V. Gregorian della Pennsylvania University e W. Fretter di Berkley. Con tutti Fazio sapeva intrattenere un felicissimo rapporto di amicizia, oltre allo scambio di atti ufficiali che per lui non era mai arido e formale. Sotto la direzione iniziale di S. Pasquazi e di P. G. Palla dal 1982 in poi, questa rivista, giunta ad oltre settanta fascicoli, con-

tinua a raccogliere la storia dell'università - non solo italiana - e a delinearne i problemi e le speranze; unico esempio nel panorama editoriale italiano.

Di un altro impegno di ampio respiro di Domenico Fazio - ma questa volta a carattere interiore - sono stato diretto testimone; la prontezza e l'operosità con cui raccolse nel 1979 l'appello di Giovanni Paolo II, uomo di università oltre che Padre di tutti i cattolici, il quale desiderava continuare in San Pietro i suoi incontri con il mondo accademico, abituali in Polonia.

Ciò a Roma non era mai stato fatto; e in un certo senso questo non fu il meno incisivo dei segni che marcarono il rinnovamento universitario di quel periodo. L'iniziativa era così nuova che gli ambienti ecclesiastici si trovarono in difficoltà organizzative. Allora, con tatto e discrezione, ecco che Domenico Fazio forma un gruppo di lavoro, al quale chiama anche il sottoscritto; alcuni rettori si associano con entusiasmo all'idea, e il 5 aprile 1979 "diecimila giovani studenti romani rispondono all'invito del Papa e celebrano con lui la Pasqua del Signore" (cronaca dell'epoca).

Il gruppo di lavoro di Fazio operò per molti anni a seguire, ed ora gli incontri annuali del Papa con gli studenti di Roma sono nella norma. Il saluto del Santo Padre nel 1979 - "[...] ho deside-

## RICORDO DI DOMENICO FAZIO

rato molto di incontrarmi con voi, con la gioventù che studia all'università e nelle scuole superiori di questa città'. Sentivo che mi mancavate, voi universitari della diocesi del Papa...." – ha dato il via in questi venti anni a una crescente intesa fra Giovanni Paolo II e il mondo giovanile, ma soprattutto fra ogni singolo studente e la figura sofferente ed amabile del Cristo da lui rappresentato. Ho ragione di ritenere che questo, fra i tanti obiettivi da lui raggiunti, fosse da Fazio considerato uno dei più ambiti.

*Lorenzo Revojera è stato segretario generale della Fondazione Rui*

### Mario Pedini

Negli Anni Sessanta, al Ministero della Pubblica Istruzione, conobbi Domenico Fazio, un giovane serio e preparato, noto pure per la sua attività quale sindaco di Bitetto e per il suo impegno cattolico. Giunto nel 1978 a Viale Trastevere come ministro, fui subito aggredito, tra gli altri, dai difficili problemi dell'università. Apprezzai così le capacità del direttore generale Domenico Fazio nel definirli. Ottima e sperimentata la sua preparazione, istintiva per lui la selezione degli uomini, autorevole la mediazione tra i contrastanti interessi, preciso l'impegno per la buona scuola, molta la stima di cui era circondato.

Ovvio dunque il mio affettuoso invito a che Fazio accettasse di essere mio capo di gabinetto. Della scuola, e non della sola università, perché conosceva bene entrambi i settori. Era stato insegnante e, versato in particolare nella cultura classica, era convinto della funzione civile della scuola.

Vivemmo insieme, fino alla primavera del 1979, anche la tormentata vicenda del precariato universitario. Fu l'impegno deciso di Domenico Fazio, forte di ampia esperienza, che mi convinse a tentare attraverso urgenti misure sul precariato, un riassetto "globale" del sistema universitario. Nacque così, dal nostro collaborare, il cosiddetto "decreto Pedini", accettato dal Governo, trasmesso al Parlamento, approvato dal Senato ma caduto alla Camera per imminente crisi di governo e per ostruzionismo. E nel vuoto legislativo conseguente? Fu proprio il dinamismo costruttivo di Fazio che mi fornì un



*Domenico Fazio al tempo della sua nomina a direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, avvenuta nel 1971. Fu direttore generale dell'Istruzione Universitaria presso lo stesso Ministero dall'aprile 1977 al marzo 1989. Con l'istituzione del Ministero dell'Università fu il coordinatore dell'Istruzione Universitaria sino al collocamento in pensione, nell'agosto 1995*

nuovo decreto ridotto che consenti, tra l'altro, dopo anni di attesa, la riapertura dei concorsi a cattedra universitaria. E fu proprio attraverso quell'atto che buona parte del "Pedini" originale passò poi come materia utile per la riforma universitaria, conclusa più tardi con legge delegata dai senatori Spadolini, Sarti e Valitutti.

Né tutto il nostro impegno – politicamente qualificato e sostenuto da una collaborazione sindacale sulla quale Fazio aveva molta influenza – si esaurì con l'intervento sull'università, con la creazione di nuove sedi universitarie (Tor Vergata, Viterbo, Cassino) e la preparazione di altre.

L'esperienza del capo di gabinetto, unita a quella altrettanto preziosa della sottosegretaria Franca Falcucci, molto mi aiutò nel governare una scuola allora

scossa dalla contestazione e dalla tragedia dell'on. Moro. Realizzammo tra l'altro alla Camera l'approvazione della riforma della media superiore, l'avvio degli istituti per la formazione dei docenti, definimmo i nuovi programmi della media e misure strutturali per l'amministrazione.

Nel governo del Ministero, dove egli seppe far crescere validi collaboratori, lo stile di Fazio si distinse per l'assoluta chiarezza delle proposte, la tensione spirituale nell'operare, l'onestà nel consigliare e, sempre, la fedeltà al senso dello Stato e la correttezza del comportamento. Si vuole ancora far riserva sul rischio di bivalenza nel cittadino cattolico, tra impegno civile e fedeltà religiosa? Per negarlo indicherei in Domenico Fazio e nel suo operare la testimonianza di come una coscienza civile, aperta anche

all'orgoglio di Patria, trovi proprio nella convinzione religiosa e morale uno stimolo al corretto operare. Fazio mi ha testimoniato come un uomo che guarda a Dio riesca a dare tensione convinta al suo impegno sociale e civile, e come sappia sempre ispirarsi a un senso del "servire" che suona esempio ai collaboratori. Coerenza dunque in Domenico Fazio, alto funzionario dello Stato, tra il cattolico e il cittadino e coerenza tra il credente e l'uomo, lo sposo, il padre, l'amico.

Quanto ho potuto anch'io trarre esempio dal suo vivere penetrando nell'intimità della sua famiglia, percorrendo qualche volta con lui e alcuni amici fedeli la sua bella terra di Puglia! Quante vigilie natalizie io ho passato con i miei cari nella sua casa ospitale, dove tutto si ispirava anche al sorriso dolce della signora Franca, a tutto attenta e sempre protesa a carità generosa!

Nel mio studio romano è vivo il ricordo di quell'ultimo fraterno incontro in cui discorremmo a lungo e lui proclamava le sue convinzioni, programmava lavoro, preannunciava nuovi incontri... Se ne andava, forse non ancora guarito nel corpo, ma come sempre nello spirito fiducioso in Dio e ansioso di umana dignità!

*Mario Pedini è stato ministro della Pubblica Istruzione dal marzo 1978 al marzo 1979*

### Franca Falcucci

Nominata ministro della Pubblica Istruzione, il 1° dicembre 1982 non ebbi esitazione a proporre al dott. Domenico Fazio, di cui ben conoscevo le qualità e le capacità, di accettare la nomina a capo di Gabinetto.

La sua iniziale opposizione, motivata dal forte carico di lavoro che gli procurava la responsabilità della Direzione Generale Universitaria, cedette poi il passo alla dedizione verso l'intera amministrazione della Pubblica Istruzione.

Iniziò così una collaborazione che doveva durare per tutto il mio mandato, conclusosi nel luglio del 1987; una collaborazione nutrita non solo di serietà, lealtà e discrezione, ma anche di amicizia. Ricordare il cammino fatto insieme in quel periodo tormentato sul piano politico e sul piano scolastico esigerebbe una puntuale ricostruzione delle tappe più significative.

La natura di questa rivista e la consapevolezza della particolare attenzione che egli aveva per i problemi dell'università, mi impone di limitarmi a sottolineare il prezioso contributo da lui dato per affrontarli.

Tanto più sento questo dovere in quanto, pochi giorni prima della sua improvvisa morte, avevamo concordato di preparare insieme una completa documentazione dell'attività svolta nel settore universitario; mai avrei immaginato di doverlo fare in sua memoria.

Durante il mio mandato l'università, dopo tante battaglie parlamentari e politiche, avviò un complesso processo di rinnovamento a cui Domenico Fazio dedicò tanta parte delle sue energie.

Era sua convinzione profonda che le università avessero in esse stesse le potenzialità necessarie per corrispondere alle esigenze di una seria preparazione scientifica dei giovani. Perciò contribuì a stimolare e ad assecondare, rimuovendo non poche incertezze, la decisiva fase di sperimentazione che investì la struttura organizzativa e didattica universitaria in quegli anni. Il 1984-85 fu un anno fondamentale per realizzare la struttura dipartimentale nelle università che, dopo una fase di sperimentazione fu definitivamente acquisita.

Anche sul piano del riordinamento didattico dei corsi di laurea, il dott. Fazio seppe far emergere il ruolo dell'Amministrazione, che egli riteneva dovesse essere quello di stimolo e soprattutto di supporto all'iniziativa delle università.

Essenziale, perciò, fu il ruolo che egli svolse per seguire il lavoro delle commissioni di studio nominate per proporre al Consiglio Universitario Nazionale il rinnovamento dei piani di studio delle diverse facoltà, che infatti furono quasi totalmente varati entro il 1987.

Il dott. Fazio un impulso speciale ha dato allo sviluppo della ricerca scientifica, giacché riteneva che tutto l'ordinamento dovesse ruotare intorno alla ricerca quale anello fondamentale dell'attività universitaria.

Le università vennero così dotate della possibilità di acquistare avanzate strutture scientifiche ed informatiche, mentre l'esigenza di una completa conoscenza dei progetti di Ricerca veniva affrontata con la realizzazione di un'A-

nagrafe Nazionale della Ricerca, d'intesa con il Ministero della Ricerca scientifica e del CNR.

Non posso tralasciare di ricordare quanto Fazio fece per mettere le università in condizioni di affrontare le crescenti esigenze in materia di edilizia universitaria e per superare le molte difficoltà delle ristrettezze di bilancio, imposte dalla situazione della finanza pubblica.

Un capitolo essenziale della sua attività che voglio sottolineare, perché carico di problemi organizzativi che Fazio seppe gestire con particolare efficienza, fu quello dei concorsi che si tennero entro il 1986 grazie all'enorme mole di lavoro svolta sotto la sua guida dalla Direzione Generale Universitaria.

Dovrei ricordare molte altre cose che costituirono tanta parte dell'impegno del dott. Fazio, ma come farlo in poche righe e con l'emozione di una perdita improvvisa? La memoria della sua attività è affidata perciò soprattutto ai molti che nel suo ufficio incontravano più che il Direttore Generale dell'Istruzione Universitaria, un uomo che sapeva di amministrare un settore vivo, dinamico, pieno di problemi; un uomo consapevole non solo delle dimensioni normative e strutturali del mondo delle università, ma della sua complessa realtà umana.

Lo sostenevano in questa valutazione la sua personalità segnata profondamente da una fede cristiana intensamente vissuta; una personalità che lo rendeva capace della più costruttiva collaborazione con quanti, a qualunque livello, avevano motivo di entrare nel circuito delle sue responsabilità.

È questa capacità che voglio ricordare in modo particolare, perché ha caratterizzato anche la nostra collaborazione.

*Franca Falcucci è stata ministro della Pubblica Istruzione dal dicembre 1982 al luglio 1987*

### Antonio Ruberti

Ho conosciuto Domenico Fazio fin dai primi giorni del mio rettorato a "La Sapienza". Ha avuto così inizio un rapporto che è durato negli undici anni del rettorato, è proseguito durante la mia esperienza di governo per l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca e poi per la sua gestione, si è

mantenuto durante il mio lavoro come commissario per la Scienza e l'Educazione nella Commissione dell'Unione Europea. In quel periodo, Domenico Fazio era al vertice dell'amministrazione per le università.

Sono stati dal 1976 al 1994, dal terrorismo alla crisi del sistema politico, anni non facili né sul piano politico né su quello specifico delle università.

È dunque naturale che ci sia stata tra coloro che operavano nel sistema una dialettica di posizioni, in dipendenza delle varie contingenze e dei diversi ruoli istituzionali. Fazio, conoscitore profondo della macchina amministrativa e uomo di forti convinzioni, era un interlocutore importante per i problemi della gestione delle università e del Ministero e per il varo e l'attuazione dei cambiamenti.

Lungo questo percorso si è verificato che nel Ministero unico dell'Università e della Ricerca il rapporto è diventato diretto, tra ministro e direttore generale per le università. È stato un rapporto leale e positivo; è emerso con tutta evidenza il suo alto senso di appartenenza all'apparato pubblico e la sua disponibilità intellettuale e umana a partecipare ai processi di innovazione.

Sono stati tre anni che hanno trasformato il rapporto, consentendoci di collaborare in piena sintonia e il rapporto si è consolidato ed è continuato anche nel periodo in cui ho lavorato a Bruxelles, per le relazioni con il sistema scientifico ed universitario del nostro paese.

Quando mi sono presentato alle elezioni del 1996, nella circoscrizione di Monteverde dove abitava anche lui, ha dato il suo sostegno e il suo contributo come cattolico e popolare alla mia candidatura nella lista dei Democratici di Sinistra.

Il mio rapporto con Domenico Fazio è stato dunque lungo e ha avuto fasi di differenziazioni e di sintonie, come in ogni rapporto umano. Il bilancio è positivo ed io conservo un ricordo affettuoso di lui, delle sue passioni e delle sue capacità, del suo impegno e del suo lavoro. E soffro al ricordo dei dolori che hanno segnato nell'ambito familiare l'ultima parte della sua vita.

*Antonio Ruberti è stato ministro dell'Università dal luglio 1989 al giugno 1992*



*In compagnia di due ministri: Franca Falcucci (di cui fu Capo di Gabinetto) e Antonio Ruberti*

### Luigi Ambrosi

Ci ritrovammo a lavorare assieme con il suo avvento alla Direzione Generale dell'Istruzione Universitaria del Ministero della Pubblica Istruzione che coincise con l'epoca della mia prima elezione a rettore dell'Università di Bari (1977).

La Sua formazione era basata su alcuni valori fondamentali. La famiglia prima di tutto: per la gentile e carissima signora Franca con la quale aveva realizzato una comunanza di fede e di sentimenti che non ho mai visto incrinare; per gli amatissimi figli che seguiva con attenzione ed ansia, cercando di agevolare le loro attitudini man mano che crescevano. Il lavoro, che riteneva un impegno primario nell'ansia di vedere crescere il bene comune che per lui era l'università che voleva vedere robusta ed adeguata ai tempi.

Abbiamo trascorso momenti difficili, ma anche esaltanti con la preparazione ed il varo delle nuove normative, ed egli era sempre capace di trovare le soluzioni più adeguate. Erano i tempi delle prime riforme: la docenza, i concorsi, l'ampliamento dell'università ad una crescente domanda di istruzione superiore.

La sua profonda competenza, la sua umanità, la sua discrezione, lo facevano subito conoscere ed apprezzare dai colleghi rettori e dalle più alte cariche dello Stato.

Tutto ciò realizzava in lui e in chi gli era accanto un clima di serenità e di facilità ad esprimere le proprie opinioni, non facile a trovarsi nelle più alte cariche burocratiche dello Stato.

Venivamo da una formazione politica comune ed avevamo avuto qualche esperienza di politica attiva, ma entrambi, pur avvertendo la necessità dell'impegno politico e sociale del cattolico, pervenimmo alle stesse conclusioni: era meglio rivolgere l'impegno a tempo pienissimo nella professione.

Momenti tragici furono per noi e per tanti altri colleghi i giorni della prigionia di Aldo Moro; fummo entrambi tra i primi firmatari di un documento del 14 aprile 1978 nel quale si chiedeva di esplorare tutte le possibili vie per la liberazione di Moro; ma, ahimé, fu voce vana! Domenico Fazio ci è stato vicino e si è entusiasmato all'idea di realizzare una grande casa comune universitaria mediterranea: idea che però trovò la decisa opposizione di altri. Tuttavia egli seppe infonderci il coraggio di andare avanti nonostante le difficoltà e in nome di

un'autonomia sancita dalla Costituzione. Grazie al silenzioso aiuto ed all'impegno di Fazio potemmo varare a Bari nel 1983 la Comunità delle Università Mediterranee, crocevia di incontri di uomini con radici e origini religiose comuni, ma spesso divisi da egoismi, nazionalismi e perfino razzismi.

Nella nostra Comunità ha sempre ricoperto la carica di presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, portando la sua esperienza di attento amministratore e di entusiasta operatore di pace.

Domenico Fazio ci ha trasmesso un grande patrimonio di valori autentici ed immutabili, che porteremo avanti nel suo ricordo per il tempo che il Signore ci ha concesso.

*Luigi Ambrosi è stato rettore dell'Università di Bari*

#### Franco Bassani

Di Fazio avevo sempre sentito parlare come di un personaggio influente, che teneva "ambo le chiavi" del cuore di vari ministri, che in lui avevano grande fiducia. Lo conobbi personalmente quando mi propose quale presidente del Centro Sviluppo Materiali, che era nato come centro di ricerche per la siderurgia nazionale e doveva trovare una nuova missione in seguito alla privatizzazione di tutto il settore.

Per circa un anno collaborammo a fornire un indirizzo nuovo al CSM e diventammo amici. La personalità di Domenico Fazio affettuosa e insieme quasi brusca, profondamente umana e pregnata di ideali religiosi veramente vissuti, mi avvinse e me lo rese amico.

Quando nel 1996, in qualità di direttore della Scuola Normale, dovetti proporre la nomina del "Nucleo di valutazione interna" della Scuola, pensai a lui quale presidente. Accettò subito e si prodigò nel nuovo compito con assoluta generosità e dedizione. La tragedia personale della morte della sua cara moglie lo aveva colpito duramente, ma non ne aveva per nulla diminuito il desiderio di fare e il senso dei veri valori. La Scuola Normale gli è grata della sua nobile opera.

Pochi giorni prima della scomparsa mi aveva telefonato per preannunciarmi la sua prossima visita a Pisa, e dirmi

quello che pensava di fare per mettere meglio in luce le caratteristiche della Scuola. Così lo ricordo, attivo e preparato al dovere e ad ogni sacrificio.

Un uomo profondamente buono, che ora spero conosca il fine ultimo della vita, a cui sempre pensava.

*Franco Bassani è direttore della Scuola Normale di Pisa*

#### Luigi Berlinguer

UNIVERSITAS è stata voluta da Domenico Fazio per studiare e approfondire le questioni della vita universitaria e documentarne le attività di ricerca, che sono proprie del mondo accademico.

Essa, pur essendo forse marginale rispetto ai tanti interessi e ai tanti impegni di Domenico Fazio, è a mio avviso lo specchio di un alto funzionario che ha saputo coniugare la gestione degli affari amministrativi con la competenza giuridica, con la conoscenza degli uomini e delle istituzioni.

La sua carriera ne è una significativa testimonianza: nominato direttore generale non ancora quarantenne, è stato responsabile del Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università quando i due dicasteri erano uniti, ha diretto la Direzione del Personale, quella Universitaria e, poi, con l'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca, ha scelto il mondo forse a lui più congeniale, continuando a dedicarsi alla gestione politico-amministrativa delle università del nostro paese.

In qualità di ex-rettore ho di lui il ricordo di un uomo con grande senso pratico, dalla forte personalità, dotato di quella autorevolezza che deriva dalla passione per il proprio lavoro, dalla conoscenza degli strumenti necessari per agire nella realtà, per incidere su di essa.

Ora ci ha lasciati, UNIVERSITAS ha perduto il proprio fondatore, ma restano quei principi che ne hanno ispirato l'azione nel corso di una prestigiosa carriera e che sono nella memoria di quanti hanno conosciuto Domenico Fazio e soprattutto hanno lavorato con lui.

*Luigi Berlinguer, già rettore dell'Università di Siena, è ministro della Pubblica Istruzione*

#### Paolo Blasi

Ho conosciuto Domenico Fazio nel 1977 appena nominato direttore generale dell'Istruzione Universitaria, ruolo che avrebbe ricoperto fino al 1989, anno in cui venne costituito il nuovo Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica dove fu chiamato a svolgere il ruolo di coordinatore generale.

La fine degli Anni Settanta era caratterizzata da un confronto vivace tra rappresentanze del mondo universitario, sindacati, forze politiche, Governo e Parlamento sul tema della riforma generale dell'Università, riforma che in oltre 30 anni di democrazia parlamentare nessuno era riuscito a condurre in porto.

Solo nel 1980 con la legge 29 e il DPR 382 si realizzava finalmente l'obiettivo di riorganizzare il sistema universitario italiano, per renderlo competitivo a livello internazionale e più funzionale alle nuove esigenze della società. Due aspetti in particolare caratterizzano quella riforma: il recupero del ruolo dell'università nella ricerca scientifica (istituzione dei dipartimenti, del dottorato di ricerca, del ricercatore, dei fondi (60% e 40%) per la ricerca interuniversitaria, etc.) e la sua apertura internazionale.

Il ruolo di Domenico Fazio nel perseguire e raggiungere tali obiettivi è stato determinante: egli era profondamente convinto che la formazione universitaria dovesse diventare sempre più formazione critico-metodologica di respiro internazionale e che l'integrazione tra ricerca e insegnamento rappresentasse la vera garanzia di un alto livello qualitativo di tale formazione.

In presenza di forti pressioni politiche, di interessi contrastanti sia corporativi che conservatori, egli con grande abilità, avvalendosi anche della tanto preziosa quanto discreta collaborazione del presidente Sebastiano Scarcella (responsabile dell'Ufficio Legislativo del Ministero della Pubblica Istruzione), seppe guidare la stesura e l'iter della legge 29 e del DPR 382 in modo da introdurre quei contenuti qualificanti che hanno favorito il successivo sviluppo del nostro sistema universitario.

Egli ha poi guidato l'attuazione della legge, ha fondato le riviste UNIVERSITAS e Rassegna sulla sperimentazione orga-

## RICORDO DI DOMENICO FAZIO

nizzativa e didattica delle università, ha realizzato negli Anni Ottanta le basi per il consolidamento del sistema universitario italiano creando così le condizioni perché successivamente si potessero fare i passi definitivi sulla via dell'autonomia delle università.

Domenico Fazio non è stato soltanto un grande direttore generale, un esempio di spirito di servizio, di rispetto per le istituzioni, di fedeltà allo Stato; egli è stato soprattutto un uomo completo, ha dato un'anima al ruolo che svolgeva.

Egli da uomo di cultura quale era, considerava l'università non solo come scuola di alta professionalità, ma soprattutto come istituzione specifica per la formazione superiore e completa di uomini e cittadini. Anche per questo il mondo accademico ha sempre avuto per lui grande rispetto.

Fazio è stato anche un grande "maestro", che ha formato un gruppo qualificato di dirigenti di ogni livello che oggi svolgono funzioni di responsabilità in vari ministeri.

È stato anche uomo di azione, capace di staccarsi dalla formalità delle norme quando era in gioco l'avanzamento del nostro paese nella ricerca e nella formazione.

Voglio solo ricordare in proposito la realizzazione a Firenze del LENS, il Laboratorio Europeo di Spettroscopia non Lineare che è oggi tra le strutture di ricerca più avanzate nel mondo in questo campo. In sole ventiquattro ore, insieme al ministro Falcucci, fu capace di creare le condizioni perché tale laboratorio, che doveva sorgere a Parigi, fosse realizzato in Italia a Firenze.

Fazio rimane per me non solo un grande uomo che ho avuto la fortuna di incontrare e da cui ho tanto imparato, non solo un esempio da tenere sempre presente, ma soprattutto un vero amico con il quale ho condiviso momenti di gioia e di dolore, di confidenza e di rispetto che non dimenticherò mai.

*Paolo Blasi è rettore dell'Università di Firenze*

### Aldo Cossu

Tutti, anche i più giovani che non l'hanno mai conosciuto, hanno motivo di salutare e di ringraziare il dott. Fazio

per quello che egli ha fatto per l'università italiana.

Nell'Università di Bari il giovane Domenico Fazio aveva conseguito brillantemente la laurea in Lettere per poi lasciare Bari e avviarsi ad una brillantissima carriera prima nel Ministero della Pubblica Istruzione – divenendo decano dei direttori generali e capo di gabinetto di due ministri, e poi nel Ministero dell'Università e della Ricerca in qualità di coordinatore di tutti gli uffici della soppressa Direzione Generale dell'Istruzione Universitaria.

Dopo aver ricoperto numerosi incarichi, era stato insignito dal Presidente della Repubblica della medaglia d'oro dei benemeriti della cultura e della scienza.

Uomo di notevole spessore culturale e di grande equilibrio, sempre capace di interpretare il presente della storia, è stato uno dei protagonisti dello sviluppo dell'università nell'ultimo trentennio e, da direttore generale, ha sostanzialmente guidato e orientato il sistema universitario nazionale nei passaggi e nei momenti più significativi della storia recente.

Grazie alle sue indubbie capacità e alla sua alta preparazione, ha contribuito a formare diverse personalità di alti dirigenti e direttori generali, tra cui l'attuale direttore amministrativo del nostro Ateneo, dott. Santoro.

Al dott. Fazio l'Università di Bari ha continuato a guardare con amicizia, stima e affetto fino agli ultimi giorni della Sua esistenza, e recentemente lo aveva nominato componente del nucleo di valutazione interna dell'Università. Anche in questo impegno, che aveva accettato con grande senso di responsabilità e amicizia, il dott. Fazio avrebbe ancora una volta dato un contributo qualificante e determinante all'Ateneo barese.

Fazio non mancherà solo ai suoi familiari – ai quali va il nostro sentimento solidale – ma anche a noi come Università, e come suoi amici.

Lo ricorderemo sempre con affetto e gratitudine e lo sentiremo ancora e sempre accanto a noi nella nostra quotidiana fatica in favore dei giovani: quei giovani che Fazio amava e ai quali ha dedicato la sua laboriosa vita.

*Aldo Cossu è rettore dell'Università di Bari*

### Cosimo Damiano Fonseca

"I ministri passano, i direttori generali restano!". Era una frase ricorrente nei corridoi e nelle stanze dei Palazzi romani per indicare il grande potere che – in nome della continuità gestionale dei vertici burocratici, a fronte dell'effimera durata del mandato ministeriale – veniva riconosciuto alla ristretta cerchia di coloro che occupavano i posti-chiave dell'apparato amministrativo dello Stato. L'espressione, com'è ovvio si caricava spesso – per chi deteneva questi prestigiosi incarichi – di una sorta di autosufficienza, di spocchiosa autoesaltazione; per chi ne era, invece, fruitore o interlocutore obbligato, di una diffidenza pregiudiziale; in ogni caso l'ironia, l'allusione maliziosa, la presa di distanza non sembravano estranee a chi di quella frase faceva uso e consumo.

Ma a questo modello del *manager* di Stato è sfuggito certamente Domenico Fazio, che pure di potere ne aveva gestito tanto e per di più in un arco di lunga, lunghissima durata.

È ben noto a quanti con il Ministero di Viale Trastevere avevano avuto un qualche rapporto, come Fazio alla funzione di direttore generale "unico" dell'Istruzione Universitaria aveva unito, per alcuni anni, anche quella di capo di Gabinetto di un ministro esemplare, che assommava nel suo incarico tutte le competenze in materia di formazione: a cominciare dalla scuola materna per finire proprio all'università. Il segreto del non livellamento del suo alto ufficio al comune *cliché* del direttore generale va ricercato nel fatto che Fazio considerava il suo ruolo in qualche misura "politico", ritenendo che la linea del buon governo del ministro di turno coinvolgeva nella sua specifica responsabilità anche il collaboratore di più alto livello, che al titolare del dicastero dava conforto e garanzia sul piano tecnico e giuridico.

Questa dimensione del suo modo di proporsi aveva conquistato la fiducia di ministri esigenti che, talvolta, approdavano a Viale Trastevere prevenuti nei suoi confronti; bastava, però, qualche settimana per percepire la lunghezza d'onda su cui si attestava l'impegno, la dedizione e soprattutto la lealtà di Domenico Fazio. Erano, queste, virtù

antiche guadagnate in Puglia, attraverso un'educazione severa, una coscienza della moralità pubblica lontana da compromessi, una consapevolezza religiosa del servizio che lo portava non rare volte ad anteporre il dovere della cosa pubblica alle esigenze della stessa famiglia. Lo sorreggevano la sua singolare conoscenza degli intricati meccanismi dell'ordinamento universitario, ma anche quel suo sentirsi coinvolto in ogni problema con spirito di condivisione e di solidarietà.

Ulteriore – ma non ultimo – tratto della personalità di Fazio era il suo robusto radicamento nella terra d'origine e la sua costante attenzione alle università della Puglia e della Basilicata, alle quali non aveva lesinato attenzione, suggerimenti, concreti aiuti. Durante la non breve stagione della sua direzione generale il sistema universitario meridionale ha raggiunto la punta più alta d'incremento e di espansione, passando da due a ben dodici atenei statali.

Certo non va sottaciuto in questa scelta che dava finalmente dignità accademica a tante aree del Mezzogiorno il protagonismo di quanti, dal Parlamento nazionale agli enti territoriali e locali, avvertirono la nuova temperie del ruolo della cultura superiore nella soluzione della questione meridionale e nella formazione delle nuove classi dirigenti, ma chi diede concreta e rapida attuazione ai nuovi orientamenti legislativi, anzi chi concorse ad elaborarne le linee, fu proprio Domenico Fazio, "il pugliese di Bitetto".

E non è stato un caso che, pur in pensione da alcuni anni, in tanti ci siamo ritrovati a Roma – nella sua casa o nella chiesa dove è stato celebrato il suo funerale – per esprimere a questo esemplare servitore dello Stato la nostra gratitudine, accompagnata da un grande rimpianto.

*Cosimo Damiano Fonseca è stato rettore dell'Università della Basilicata*

### Gian Tommaso Scarascia Mugnozza

Domenico Fazio è vissuto in simbiosi con l'università per un quarto di secolo. Spezzata tragicamente l'altra più intima e familiare simbiosi, Domenico Fazio – secondo me – ha cominciato a morire. Fazio, grazie anche alla fiducia dei mini-

stri per la sua intelligente e preveggenza fermezza, è tra coloro i quali hanno sostenuto l'università italiana che affrontava il repentino passaggio da istituzione elitaria a istituzione di massa. Esemplare funzionario dello Stato, servendo Ministero, Governo e Parlamento nella formulazione delle leggi, ha marcatamente contribuito al rinnovamento materiale e immateriale degli atenei.

Fui una volta autorevolmente sollecitato a distanziarmi da lui; non l'ho fatto, anche perché pochi come lui conoscevano e amavano l'università. Eppure, gli inizi del mio periodo di presidenza della Conferenza dei Rettori furono segnati da uno scontro durissimo e non breve, che si ricompose nell'amicizia, nella stima e forse anche nel legame di conterraneità.

Conobbi Fazio a Bari, appena nominato direttore generale dell'Istruzione universitaria, presentato dal rettore Quagliariello al corpo accademico barese. Sono passati quasi trent'anni.

L'ho sentito l'ultima volta qualche settimana prima della scomparsa; mi raccomandava un dolente caso personale, e il mio cruccio è di non essere ancora riuscito a mantenere la promessa.

*Gian Tommaso Scarascia Mugnozza è rettore dell'Università della Toscana*

### Giovanni Schippa

Non sono molti i casi in cui l'emozione per la scomparsa di una persona fa tutt'uno con un rimpianto per così dire civile, causato dal vuoto che tale scomparsa determina nelle prospettive e nelle speranze della società. Domenico Fazio è uno di questi rari casi. Non parlerò delle qualità umane del personaggio che aveva in ogni modo la capacità di trasformare in rapporti amichevoli gli incontri ufficiali ed istituzionali che si intrecciavano con lui.

Nella mia qualità di rettore dell'Università di L'Aquila ho collaborato con Domenico Fazio per ben quattordici anni. L'Università dell'Aquila, una piccola sede che nasceva e che affrontava problemi enormi relativi al suo consolidamento e al suo sopravvivere da un lato, e dall'altro un personaggio come Fazio pieno di idee e capace di tante

proficue iniziative, tutte incentrate su un tema dominante: riorganizzare su basi nuove il sistema universitario nazionale.

Un sistema che aveva un vizio di fondo: la crescita a dismisura delle poche sedi storiche che rischiavano una paralisi da elefantiasi e lo smarrimento di quella che si può definire l'essenza stessa dell'università in quanto tale: produzione del sapere e sua trasmissione attraverso un legame strettissimo fra ricercatori ed allievi.

Le grandi sedi, dispersive per definizione, non creavano, come ancora oggi non creano, le opportunità per la ricerca e meno che mai potevano, come ancor oggi non possono, trasmettere sapere, ridotte come esse erano ad erogare la semplice, improbabile, inutile verifica degli esami. Un sistema allo sbando, dunque.

Ma nascevano anche, dal basso, iniziative che tendevano a riportare il sistema stesso a giuste dimensioni di efficienza. Tra queste la nascita di nuove sedi che tendevano ad alleggerire la pressione sulle grandi sedi e a creare condizioni ottimali per la ricerca.

A Fazio si deve, per la sua sapienza legislativa, il compimento di un disegno maturato attraverso un calvario durato molti anni: quello della statizzazione dell'Università dell'Aquila e di Chieti in un sistema organico di collegamenti che ne coordinassero gli sviluppi e il finanziamento. Il tutto rientrò nell'ambito di un disegno più vasto, che doveva portare al riequilibrio generale del sistema universitario italiano potenziando le sedi piccole e medie e quelle periferiche delle grandi aree metropolitane. La resistenza delle grandi sedi che vivono ancora, purtroppo, dell'insensato progetto del crescere all'infinito, fu durissima e spesso condotta in modo sotterraneo.

La prima vittoria di Fazio, a tal proposito, fu il varo della norma che fissava, in una legge dello stato, a 40.000 il numero massimo degli allievi che potevano essere iscritti in ciascuna sede.

Ma bisognava lottare anche su un altro fronte. La capillarizzazione delle centrali universitarie comportava infatti un altro pericolo: quello della proliferazione all'infinito delle sedi. Ogni città, cittadina, borgo o villaggio voleva la sua università. Da un lato quindi il

## RICORDO DI DOMENICO FAZIO

potenziamento del piccolo, ma dall'altro la resistenza alla frantumazione.

L'opera di Fazio fu fondamentale con il suo contributo di idee in termini tecnico-amministrativi per orientare il Parlamento dove si registravano, ovviamente, le più forti spinte – provenienti da vari collegi elettorali – all'apertura di sempre più nuove sedi. Il forte senso dello Stato, che fu proprio del personaggio, fece sì che Fazio fosse in grado di resistere a queste spinte senza peraltro rinunciare al disegno del potenziamento delle piccole sedi.

Nei momenti climaterici, insomma, nei quali la società italiana registrava grandi trasformazioni che richiedevano a livello statale riforme di fondo capaci di rispondere alle richieste di riorganizzazione della società, l'illuminante azione di Domenico Fazio si poneva come punto di riferimento capace di orientare il rinnovamento universitario determinando situazioni legislative che rendevano possibile un potenziamento reale della ricerca non rinnegando tuttavia le grandi tradizioni dell'università italiana.

Lo squilibrio della dislocazione degli atenei italiani, frutto di una storia estremamente composita ed articolata, trovava in Fazio un convinto assertore della necessità del riequilibrio. Un sud d'Italia che era arrivato all'appuntamento con l'unità nazionale quasi sguarnito di centrali operative di ricerca richiedeva, per uscire dalla stagnazione intellettuale ed economica, la presenza di sedi universitarie. Ma perché il progetto si realizzasse occorreva vincere il "patriottismo" delle grandi sedi che era frutto a sua volta di baronaggi intellettuali ed economici.

Quanti capirono l'esigenza di uscire da questa situazione trovarono in Domenico Fazio un alleato convinto, intelligente, onesto. La battaglia tuttavia non può dirsi ancora vinta. La scomparsa di Domenico Fazio si avverte quindi come un vuoto nel panorama incerto della vita universitaria italiana.

Una speranza: il suo esempio possa essere ancora valido per stimolare ed orientare quanti intendono incrementare l'efficacia del sistema universitario nazionale.

*Giovanni Schippa è stato rettore dell'Università di L'Aquila*



*Il giorno della consegna da parte del Ministro Giorgio Salvini della Medaglia d'oro dei benemeriti della Cultura e della Scienza*

### Renato Capunzo

La scomparsa del direttore Domenico Fazio ci ha lasciati in un vuoto di affetti che è difficile esprimere. Non compete a me tessere le sue lodi: lo faranno certamente qualificate personalità che, con parole appropriate, ricorderanno i suoi meriti e l'opera appassionata e feconda svolta a favore dell'università.

A me rimane solo di manifestare un affettuoso pensiero per ricordare la nobile figura del maestro e dell'amico carissimo, che esprimeva i più alti valori di mente e di cuore verso la famiglia e verso l'università.

Non mancava di comprensione e di disponibilità per coloro che avevano il privilegio di collaborare con lui; aveva, infatti, la capacità di capire e di valutare nel profondo i suoi collaboratori, ai quali trasmetteva professionalità e cultura. Tale rapporto personale era sempre permeato da profonda umanità, che pur nel rispetto dei ruoli, era caratterizzato da semplicità, non disgiunto dalla necessaria fermezza. Il suo ricordo rimarrà sempre vivo nell'Istituzione alla

quale era profondamente legato; il lavoro che ha svolto con impegno e dedizione rappresenta una pietra miliare nella vita degli atenei. Ma soprattutto la sua figura rimarrà nel cuore dei collaboratori che per tanti anni gli sono stati vicini.

*Renato Capunzo è stato direttore amministrativo dell'Università "Federico II" di Napoli*

### Innocenzo Santoro

La morte di Domenico Fazio, improvvisa e silenziosa, ci ha colti tutti di sorpresa, lasciando in noi un senso di vuoto e di profondo turbamento, oltre che un dolce rimpianto per l'amico perduto: ci ha portato via un uomo dalle qualità eccelse, un personaggio che ha fortemente inciso su non pochi aspetti dell'attuale sistema universitario italiano.

Le esequie che si sono svolte prima a Roma, poi nel suo paese natale, Bitetto, hanno evidenziato ancora una volta la grande eredità di affetti e di stima che egli ha lasciato. La professionalità e la



Dall'animato incontro a San Miniato nacque la rivista *Universitas*. Era il 1980. L'ispiratore dell'iniziativa, Domenico Fazio, è al centro della foto

fede, che nell'amico Fazio costituivano un tutt'uno, gli consentivano di essere sempre giusto, imparziale, equilibrato e aperto ai bisogni della gente.

Uomo di straordinarie doti umane e professionali, si è sempre speso per gli altri e ha sempre avuto per tutti una parola di conforto e di speranza.

L'esercizio della carità, quella vera, quella evangelicamente intesa, è stato per lui un dovere morale, che si trasformava in piacere e partecipazione personale ai problemi degli altri. La sua vita, vissuta sempre all'insegna dei principi cristiani, rimane per tutti un esempio da imitare e da additare come modello.

Alle grandi doti umane, alla cordialità, al senso dell'amicizia e del rispetto per la persona umana, il dott. Fazio univa una profondissima cultura giuridica e una straordinaria competenza professionale, che ne hanno fatto uno dei protagonisti più impegnati nel panorama del variegato e complesso mondo accademico e culturale italiano degli ultimi trent'anni. In questo mondo il dott. Fazio lascia una impronta indelebile, che farà sentire a lungo la sua presenza vigile e affettuosa.

Sono tantissimi quelli ai quali ha elargito, con assoluta sincerità e massima dispo-

bilità, i tesori della sua altissima scienza giuridica e la sua conoscenza dei complessi meccanismi che regolano il sistema formativo italiano, dai gradi più bassi fino al livello universitario.

Anch'io ho avuto la fortuna di incontrarlo e di formarmi alla sua scuola, vivendo accanto a lui per quasi dieci anni, prima al Ministero della Pubblica Istruzione, poi a quello dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, dove ho potuto professionalmente e culturalmente approfondire la mia preparazione grazie alla sua guida fraterna, illuminata.

Il dott. Fazio resta per me un padre e un maestro, oltre che modello di uomo, di studioso, di funzionario con un altissimo senso dello Stato, il cui ricordo difficilmente potrà svanire.

*Innocenzo Santoro è direttore amministrativo dell'Università di Bari*

#### Vito Carella

Una volta, racconta Aristotele in una sua opera, alcuni uomini si misero in viaggio mossi dal desiderio di conoscere Eraclito. Quando arrivarono nella

sua casa, trovarono il filosofo seduto in cucina che si stava riscaldando vicino al bruciere. Alla vista di ciò i visitatori esitarono, forse si aspettavano di trovarlo assorto nella contemplazione del cielo oppure rapito nella meditazione, di certo non pensavano di trovarlo occupato in attività così banali. Eraclito, vedendoli perplessi ed esitanti, disse loro "Entrate. Non abbiate paura. Anche qui abita il mondo".

Questo episodio, meglio di altri, fotografa i tratti distintivi di Domenico Fazio: autorevole e modesto, appassionato e nel contempo distaccato, compunto e tuttavia dalla battuta arguta, tenace e però concreto, fedele ai propri valori ma anche tollerante. Al di sotto di queste apparenze emergeva la figura di chi aveva imparato a dominare se stesso prima di dominare gli altri; di chi tendeva al futuro senza mai dimenticare il passato; di chi aveva la capacità di sorridere, tanto da poter essere sempre serio senza mai prendersi troppo sul serio.

Certamente non è stato un uomo facile o che è vissuto invano. Le stagioni dell'università italiana lo hanno visto impegnato in prima persona: tanto coraggioso da ammettere di fronte a se stesso la propria debolezza; fiero in una onorevole sconfitta e umile nella vittoria; eretto nella tempesta, sotto il pungolo e la spinta dei suoi sensati punti di vista. In dignitoso e orgoglioso distacco da pensionato, che è la condizione in cui devono essere sopiti i desideri, i fatti, i riconoscimenti: ma sempre tenuto in considerazione dai più, rispettato da chi pur non aveva consonanza di vedute.

Diversamente da tanti suoi amici, la nostra conoscenza è stata alquanto breve. Tuttavia ciò non ha impedito di cogliere un'immediata stima, una sintonia culturale, antichi riflessi ideologici del meridionalista, un'identità di sguardo sul futuro, pur nelle ovvie differenze generazionali che ispirano la lettura della realtà ed orientano le percezioni e la valutazione dei contesti.

Ed è su questo piano che si manifestava la profondità del personaggio: la capacità di sintesi, le priorità ben definite, le buone ragioni sostenute senza togliere libertà di pensiero.

Per taluni è stato un conservatore, se non un reazionario, per altri un innovatore che tendeva a credibili cesure con il passato: espressione di una cultura isti-

## RICORDO DI DOMENICO FAZIO

tuzionale, fondata non solo sull'esperienza e sull'alta professionalità, ma anche sulla base di una costante impronta all'etica del servizio pubblico, secondo la più genuina tradizione della dirigenza pubblica nazionale. Vivo era in lui il concetto che lavorare per conto dello Stato in funzione dei cittadini è cosa diversa che dirigere una fabbrica. Questa tensione civile trovava nella sua coscienza il punto essenziale e nella coerenza tra vita pubblica e privata, specie familiare, il suo quadro stabile.

Le sfide ai più recenti cambiamenti in atto nella Pubblica Amministrazione non lo potranno però vedere presente. Non saprà, né come si manifesterà nei prossimi anni, né quando la fase di queste trasformazioni potrà considerarsi conclusa.

Qui una convinta riflessione tra passato e prospettiva sui temi fondamentali dell'Amministrazione, del suo essere e del suo agire: il futuro, quello vero e non quello immaginario o enunciato, non può riposare nell'alluvione manageriale da cui risultano oggi sommerse le Amministrazioni Pubbliche.

La lezione mi pare evidente: l'Amministrazione Pubblica ha un ruolo troppo importante, e finalità diverse dalla mera espressione del desiderio di efficienza, non foss'altro perché i cittadini, che non sono dei semplici utenti o clienti, guardano soprattutto alle modalità con le quali il servizio pubblico viene offerto, e non solo a come esso viene gestito.

*Vito Carella è consulente giuridico del Ministero dell'Università*

### Pier Giorgio Cataldi

Domenico Fazio, direttore generale della Pubblica Istruzione, direttore generale dell'Istruzione Universitaria. Nessuno si può identificare, come lui, con questi due Ministeri, dei quali è stato, per tantissimi anni, figura dominante, riferimento indiscusso.

L'avevo conosciuto nel 1970 quando, giovane funzionario nella Pubblica Istruzione, fui convocato dal capo della segreteria del ministro, un certo dottor Fazio, che mi ricevette per non più di due minuti: mi squadro, mi chiese se volevo collaborare direttamente con il capo di gabinetto e mi congedò.

Il giorno dopo ero già trasferito al nuovo lavoro. L'incontro con lui, brevisimo, quasi brusco, non mi aveva intimorito: la perentorietà delle parole era quasi smorzata da un sorriso che appena affiorava (poi avrei capito che il sorriso, oltre che benevolenza, nascondeva la previsione che il capo di gabinetto mi avrebbe cotto sui carboni di un lavoro stressante).

Timore reverenziale, ammirazione, affetto: Fazio suscitava questo intreccio di sentimenti perché era perentorio, capace di decisioni rapidissime pur nelle situazioni più difficili, ammiccante. Leggeva nel profondo l'animo dei suoi interlocutori e se, misteriosamente, anche nel silenzio, sapeva estrarne note di sincera umanità, sapeva sciogliersi egli stesso e abbandonarsi ai temi degli affetti. Quelli per la famiglia erano delicatissimi e lievemente ansiosi: una sera mi chiese di mobilitare i miei parenti in Abruzzo perché al mattino dopo, sulle montagne, arrivasse un cappellino al figlio che era in campeggio.

Quelli per le persone più semplici e più deboli erano, poi, sentimenti di generosità fraterna. Non aveva esitazioni se doveva aiutare qualcuno che bussava alla sua porta: in mancanza di meglio fece assumere come portantino un giovane che non aveva un braccio, purché lavorasse, e subito dopo lo trasferì ad un altro ruolo adatto a lui. Di tutti i suoi collaboratori - tanti e ad alti livelli - preferiva quelli più umili ai quali apriva la sua casa, e nella casa dei quali si recava con grande gioia.

Fazio aveva straordinarie capacità di vivere "politicamente" il lavoro che faceva, interpretandolo con una visione sempre chiara dell'educazione dell'uomo, non avendo timore di affrontare anche scontri clamorosi con i ministri, se erano in gioco i valori forti ai quali credeva.

La famiglia era il suo riposo, la sua gioia, l'isola nella quale riponeva il tesoro dei suoi affetti. La moglie era la sua sicurezza, la sua tenerezza, la sua partita vincente con la vita.

Spesso ci faceva complici dei suoi mille trucchi quando, cenando insieme alle nostre mogli, dovevamo fare in modo che riuscisse a fumare una sigaretta sfuggendo al controllo della signora Franca. Ma la sua famiglia era anche quella, più larga, dei suoi amici più intimi e fedeli (Ubaldo Di Pietro, che

considerava il primo di questi, lo trattava e lo... maltrattava come un figlio). A loro dava intera la sua disponibilità; da loro esigeva lealtà. Guai a tradirlo, anche nelle piccole cose: la condanna era la dimenticanza.

La profonda religiosità, infine. Una religiosità fatta di profonde certezze e di totale adesione, una religiosità nella quale i suoi comandamenti erano: non commuoversi ma muoversi, non contemplare ma agire, non attendere ma andare.

*Pier Giorgio Cataldi è dirigente del Ministero della Pubblica Istruzione*

### Giovanni D'Addona

Dal T.U. del 21 agosto 1933 ad oggi, la legislazione universitaria ha subito così profonde modifiche da veder mutato nei suoi tratti essenziali il suo originario profilo; per di più, questo percorso accidentato si è venuto formando non secondo un disegno sistemico orientato espressamente all'autonomia universitaria, ma sulla base di una serie di disposizioni successive, dalle quali vanno tratti il senso complessivo che le anima, le prospettive auspiccate, i risultati attesi dalle varie riforme intervenute sull'università.

Questa realtà, ad un tempo giuridica ed operativa, a partire dalla 910/69 sino alla legge delega n. 28/80 e al conseguente DPR 382/80 ed oltre con il superamento della circolare Bottai mediante il Regolamento di cui al 371/82 che razionalizzò la contabilità degli atenei, con la legge istitutiva del Ministero (168/89) e con lo snodo più significativo rappresentato dalla 537/93, è stata da me vissuta insieme a Domenico Fazio: in un certo senso, è anche la storia della nostra gioventù con le sue aspirazioni; della nostra maturità impegnata a trasformare mentalità, opinioni, istituti, prassi; delle nostre nozze con lo Stato tra ricordi, riflessioni ed anche amarezze.

L'applicazione delle ricordate leggi universitarie, per varie ragioni, non è mai stata facile e si è venuta facendo più complessa e ardua: Mimì è sempre stato prodigo di consigli ed anche attento interlocutore ai suggerimenti che sollecitava e filtrava con la sua profonda esperienza ed alta professionalità.

E solo così, con l'umile pazienza di chi,

## Roberto De Antoniis

per dovere d'ufficio, si trovava continuamente a contatto con il mondo universitario, ed era costretto ad interpretare, coordinare ed applicare i testi normativi, si è potuto, con la prassi quotidiana, elaborata tra amici ed insieme ad altri amici, ed in particolare con Scarella, ovviare a tante difficoltà e lacune. Questi, in grande e sommaria sintesi, sono gli eventi.

A chi chieda dell'uomo Mimì, non posso che sottrarmi ad un banale panegirico. È stato un amico, e ciò è più che sufficiente a rendere il significato. Posso solo dire che era tutto e il contrario di tutto perché era poliedrico: fine letterato, acuto intellettuale, concreto operatore, riformista che agiva in profondità nella società civile.

Ma la sua più grande stagione fu, negli Anni Ottanta, quando si cercò una saldatura tra autonomia e innovazione: suoi cavalli di battaglia sono stati programmazione e sperimentazione.

Due premesse che – se vogliamo – resistono ancora e che sono state esaltate dalla normazione degli Anni Novanta. Da queste precisazioni e da questi pochi cenni è del tutto chiaro il rapporto fecondo e le sinergie attivate prima alla Direzione Generale del Personale e poi, sotto la sua direzione, all'Istruzione Universitaria con il mondo della scuola e dell'accademia nazionale: dimostrazione tangibile di questa stima e collaborazione è il suo "medagliere", della cui raccolta nel tempo era non solo orgoglioso ma anche geloso custode.

La conservazione di questo medagliere, che rappresenta quasi intera la storia repubblicana dell'istruzione pubblica italiana, volle a me affidato come ricordo delle tante, comuni riflessioni e quale appropriato indicatore degli obiettivi che ancora stimolano ed incalzano l'università italiana.

Non ultimo, a quanto pare secondo la tracciata riforma governativa dei Ministeri, il prossimo "coordinamento" con la Pubblica Istruzione, che non deve essere vissuto come un ritorno alle origini, bensì quale avanzamento concettuale ed operativo verso un affinamento positivo ed importante alla cooperazione continua ed integrata tra istruzione e formazione universitaria.

*Giovanni D'Addona è direttore generale del Ministero dell'Università*

Appartengo a quella generazione di funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione che hanno avuto la ventura di poter considerare Domenico Fazio un collega anziano, autorevole finché si vuole, ma pur sempre un collega.

Lo conobbi quando era il giovane, ma già potentissimo, direttore generale del personale ed io un dirigente della Direzione Generale dell'Istruzione Universitaria, cui da poco erano state assegnate le funzioni. Avemmo modo di confrontare le nostre idee sull'amministrazione, e mi resi subito conto di avere a che fare con un alto funzionario che usciva completamente dai cliché tradizionali. Innanzi tutto, accettava di buon grado il confronto delle idee ma era anche lucidissimo nell'interpretare fenomeni sociali e nell'individuare e censurare impietosamente i difetti e le arretratezze culturali della pubblica amministrazione. In breve, era un direttore generale che ben difficilmente poteva essere contestato, se si possedeva un minimo di onestà intellettuale. La stima reciproca venne immediatamente; l'amicizia più tardi. Compresi che provenivamo da esperienze culturali e professionali diverse, ma quasi subito constatai che ci univa fortemente una missione spirituale comune e un identico sentire sui problemi dell'amministrazione, intesa come strumento di servizio alla comunità. Ciò fece nascere l'amicizia che, naturalmente, si rafforzò quando, nel 1977, Domenico Fazio ebbe l'incarico di direttore generale dell'Istruzione Universitaria.

L'amicizia rese più solido il rapporto di collaborazione e, a sua volta, si rafforzò per la più frequente consuetudine, poi costantemente mantenuta per lunghi anni fino alla sua scomparsa.

Nel periodo in cui sono stato un suo stretto collaboratore ho avuto modo di ammirare in Domenico Fazio non solo l'amico, ma anche il maestro. Infatti, per chi ha saputo e voluto intendere, egli è stato un'ottima guida, perché aveva innate le qualità del vero dirigente. Era un attento osservatore dell'animo umano e ciò lo rendeva naturalmente un capo; aveva inoltre una prodigiosa capacità e rapidità di analisi delle situazioni che gli consentivano di dare direttive precise e tempestive, realizzando al

meglio gli obiettivi di una sempre chiara e coerente azione amministrativa.

Non mi fa certo velo l'amicizia e l'affetto che ho nutrito per lui, se dico che Domenico Fazio è stata la personalità che più ha contribuito al primo, vero ed incisivo rinnovamento del sistema universitario italiano, con la realizzazione della legge n. 29 e del decreto n. 382 del 1980.

In questa vorrei solo ricordare l'uomo del quale mi onoro di essere stato amico e collaboratore. Devo dire francamente che mi è risultato molto facile essere contemporaneamente amico e collaboratore di Domenico Fazio, perché egli, con i collaboratori con cui intratteneva anche un rapporto di amicizia, era sempre in grado di mantenere un meraviglioso equilibrio tra l'affettuosità dell'amico e la fermezza, sempre peraltro garbata con tutti, del superiore gerarchico. Ad ogni modo, credo che per nessuno sia stato difficile lavorare alle sue dipendenze, in quanto Domenico Fazio possedeva le due fondamentali capacità che caratterizzano il leader di gran classe: sapeva dare direttive chiare, di cui pretendeva la puntuale realizzazione, e non interferiva nell'azione dei dirigenti, riservandosi soltanto di valutare obiettivamente i risultati.

Vorrei anche aggiungere che egli non era assolutamente un autocrate e le decisioni da lui prese erano il frutto di scambi di idee con i suoi collaboratori, che associava sempre ai successi nelle realizzazioni positive e sui quali non scaricava mai la responsabilità di eventuali, peraltro rari, insuccessi.

Mi piace concludere questo mio contributo alla memoria di Domenico Fazio, ricordando due episodi che mi rimarranno sempre scolpiti nella mente e che danno un'idea dell'uomo.

Il primo accadde quando, appena nominato direttore generale dell'Istruzione Universitaria, egli riunì per la prima volta i dirigenti cui espose il suo metodo di lavoro e le direttive generali cui avremmo dovuto attenerci. Volle sentire il parere di tutti, nei vari settori di competenza, e si aprì un dibattito. Nel corso della discussione aleggiava tra di noi un certo disagio, perché alcuni erano già da tempo abituati a rivolgergli la parola usando il 'tu', e non sembrava opportuno mutarlo in 'lei' che sarebbe apparso stonato, mentre altri, non conoscendolo affatto, gli davano del 'lei', com'era peraltro logico

rivolgendosi al superiore gerarchico. Domenico Fazio comprese subito il disagio, ma non sembrò minimamente curarsene. Soltanto alla fine della riunione, concluse pressappoco così: "Ragazzi, la prossima volta che ci vediamo datemi pure del 'tu', del 'lei' o addirittura del 'voi'; insomma chiamatemi come vi pare. A me interessa soltanto che eseguiate a puntino le direttive".

Il secondo è un ricordo personale; ne parlo ora perché sono passati più di venti anni e Domenico Fazio non è più tra noi. Avevo appena saputo di aver vinto il concorso a dirigente superiore ed egli volle essere il primo a congratularsi con me. Mi chiamò nel suo ufficio e tra l'altro, mi disse di essere contento perché avevo raggiunto l'apice della carriera molto presto. Alla mia osservazione che la qualifica di dirigente superiore non era propriamente l'apice della carriera, perché più in alto c'era il direttore generale, ribatté testualmente: "Beh! È vero. Sopra il dirigente superiore c'è il direttore generale. Però a direttore generale non ci si arriva con una promozione conseguente ad una valutazione di merito; lì ci vuole una nomina. E sai, le nomine...". Pronunciò queste parole a bassa voce, come se parlasse fra sé e sembrava guardare un punto vago dietro le mie spalle. Il messaggio mi risultò chiarissimo.

*Roberto De Antoniis è dirigente del Ministero per la Pubblica Istruzione*

### Ubaldo Di Pietro

La tua morte, Mimì, ha diminuito anche il valore della nostra vita e dei nostri rapporti con le cose e con le persone, perché tu possedevi qualcosa che a noi manca: da una parte una sorta di male di vivere, uno "smemoramento" della voglia di esserci, dall'altro uno struggente desiderio di fermare il tempo, di lasciarti sedurre dai valori eterni, dalla voglia quasi dolorosa, necessaria e liberatrice di esistere, di capire, di progettare, di guidare. Chi coglieva questo di te, ti poneva in un posto speciale del suo cuore dove rimanevi sempre.



### Mario Forte

Avevo quindici anni più di Domenico Fazio ed ero capodivisione alla Direzione Generale dell'Istruzione Elementare del Ministero di viale Trastevere, quando anch'egli vi pervenne nel 1953 all'inizio della carriera. Ben presto le nostre strade si divisero, finché ci ritrovammo negli Anni Settanta direttori generali e colleghi. Da quegli anni i nostri rapporti personali furono più frequenti e motivati, per continuare, per scelta affettiva e autentica amicizia, quando nel 1978 lasciai l'Amministrazione.

Non ho quindi titolo né apprezzabili elementi di prima mano per ricordare significativi episodi e particolari dell'attività di Fazio nello specifico campo dell'università italiana. Ne ho invece sicuramente per dare testimonianza delle qualità umane e professionali che durante tutto il suo impegno, ai vari livelli, nei Ministeri dell'Istruzione e dell'Università, sostennero e caratterizzarono i

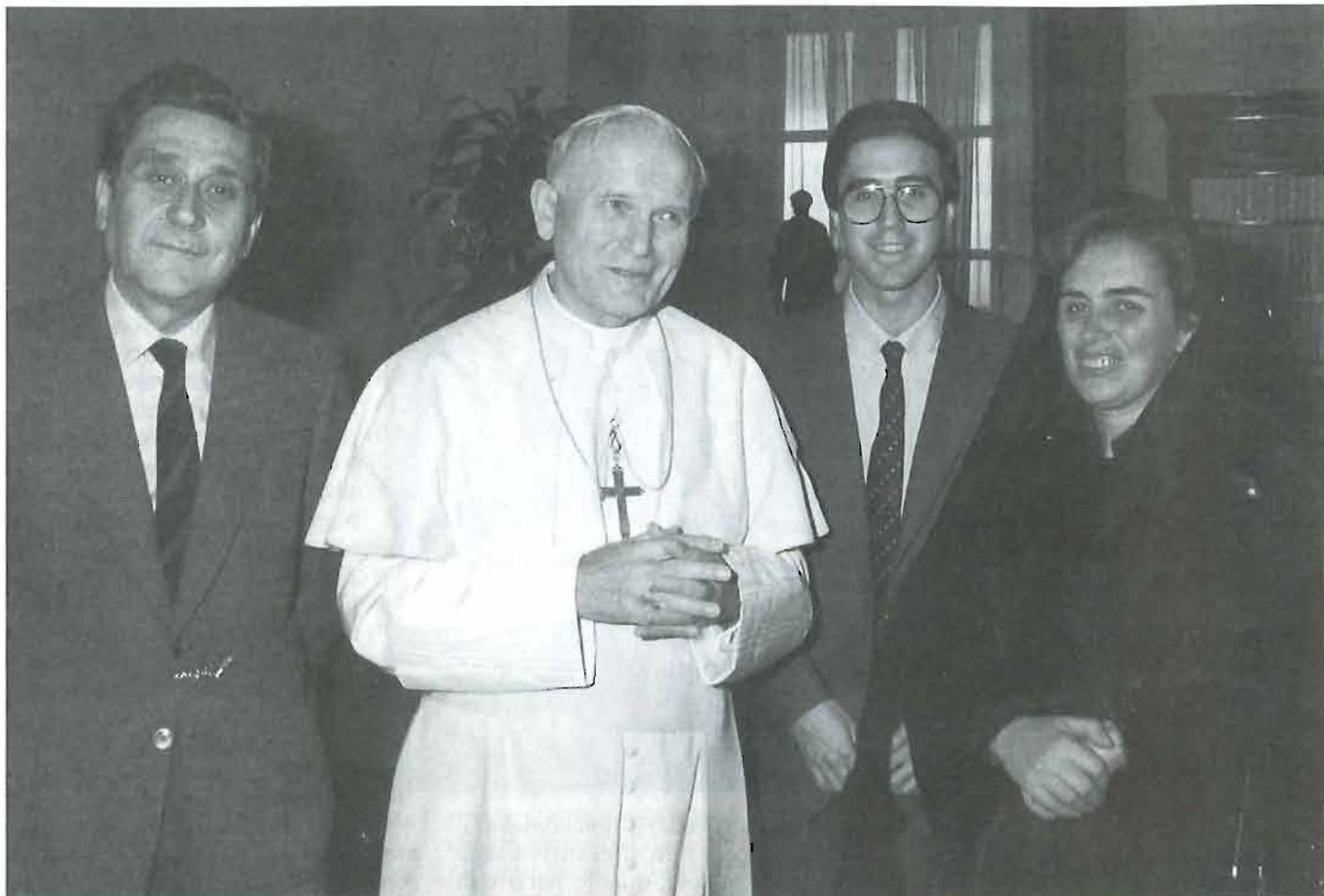
modi e gli esiti dell'assolvimento dei suoi compiti di funzionario e di dirigente. Il suo rendimento produttivo e innovativo nel mondo universitario, così perspicuamente ricordato e analizzato in altri contributi presenti in questo fascicolo di *UNIVERSITAS*, è necessariamente conseguente alle ricchezze delle esperienze amministrative e culturali maturate nei vari settori in cui Fazio si trovò ad operare, dopo la giovanile attività di sindaco nel paese natio dove – appena laureato e già insegnante secondario – dovette dominare situazioni delicate e impegnative nel difficile ambiente della politica locale.

Nell'amministrazione della Scuola, collaborando validamente e nei primi anni con superiori di alto valore, ma anche esigenti e severi, poté assimilare una formazione a compiti direttivi ispirata ad un ordinato senso dello Stato e ad una sapiente capacità di innestare sul tronco della più solida tradizione amministrativa le problematiche della società in progresso e dell'innovazione tecnologica, sempre attento alla serietà degli studi dei giovani e alle attese poste dal divenire della realtà scientifica.

Vedersi o non vedersi non contava, il dialogo con te non si esauriva mai: quante discussioni, quanto parlare di tutto con una capacità di sintesi unica, irripetibile, insostituibile.

Un giorno si parlava della vita e della morte e così, un po' per sbalordirti un po' per provocarti, ti citai l'esortazione di un figlio al padre morente: "Non andare in pace verso la tua buona notte, infuria contro il morire della luce". Ricordo che mi hai guardato con la tua tipica espressione e volevi forse rimproverarmi, ma non hai potuto, perché ti sei consegnato alla luce senza una parola, senza un lamento, la tua anima non ha potuto, non ha voluto attraversare le gallerie buie che ti procuravano angosce. È stato naturale volerti bene, tu hai reso più bella e più degna la mia vita, la nostra vita, in un tempo dove ormai si privilegiano e si premiano quasi sempre, e sempre di più, i mediocri e gli opportunisti. Rimani con noi con il tuo sorriso malinconico, con la tua voglia di cambiare le cose, con il tuo rifiuto di ogni compromesso e mediocrità.

*Ubaldo Di Pietro è funzionario del Ministero dell'Università*



*In udienza dal papa Giovanni Paolo II con la famiglia: la moglie Franca, il figlio maggiore Vito*

La consuetudine di amicizia con Domenico Fazio, consolidatasi, come ho accennato, in quest'ultimo ventennio, anche per la nostra conoscenza su fondamenti e cammini di vita interiore, mi ha consentito di conoscere e amare aspetti più riposti e intimi della sua personalità e del suo sentire: la fondamentale esistenza della vita affettiva e morale familiare coinvolgente la disponibilità e l'apertura verso gli altri, specie i più umili e svantaggiati; la responsabilità prudente e insieme decisa delle scelte; la determinazione e la franca lealtà nell'espressione dei propri convincimenti; l'impegno totale e sacrificio del proprio tempo secondo le esigenze del lavoro e dei rapporti interpersonali.

Senza disconoscere le difficoltà del mondo universitario in Italia e la complessità dei problemi e dei reciproci condizionamenti d'ordine culturale, scientifico, finanziario e sociale, indubbia-

mente l'azione in tale campo realizzata da Domenico Fazio, per la parte che implica la responsabilità di un dirigente generale dello Stato, risulta nutrita di elementi positivi e fecondi, nella dimensione delle possibilità umane, grazie alle qualità e ai sacrifici che egli ha dimostrato e offerto senza risparmio e con rara naturalezza e semplicità.

*Mario Forte è stato direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione*

#### **Amedeo Lauria**

Il direttore Fazio è stato un "diverso" nella dirigenza pubblica e forse proprio per questo resterà fra i più grandi servitori dello Stato.

Condurre una breve riflessione su questa discordanza, sulle sue radici e sulle sue manifestazioni, può essere istruttivo, perché ne potrebbero scaturire

suggerimenti per la vasta ed inconcludente letteratura sulla riforma della burocrazia, sempre annunciata a partire dall'Unità d'Italia e mai approdata ad esiti concreti anche per il fatto di inseguire modelli astratti.

Come è noto, uno dei requisiti inveterati per il reclutamento del personale direttivo dell'Amministrazione dello Stato è stato, ed è, quello del possesso della laurea in Giurisprudenza nel presupposto che, concretizzandosi l'attività amministrativa in atti formali per l'attuazione di leggi e regolamenti, la formazione giuridica sia essenziale.

Il direttore Fazio era laureato in Lettere e ciò, che nelle comuni previsioni poteva essere un limite, per lui è diventato un punto di forza. Fazio proprio per la sua formazione umanistica si è salvato dal formalismo giuridico e dalla "cultura del combinato disposto", pur nel rispetto sostanziale della legalità; e si è avvalso prevalentemente delle

risorse che gli derivavano dagli studi umanistici, come l'attitudine a percepire la complessità della realtà, l'inquadramento storico anche delle vicende amministrative e il ricorso alla fantasia creativa per la ricerca di soluzioni ai problemi. Per lui la legge e i regolamenti erano strumenti al servizio dell'esigenza prioritaria ed essenziale dell'agire, del provvedere, e del porre in essere attività concrete pubbliche.

Fazio aveva iniziato la sua esperienza amministrativa ricoprendo giovanissimo la carica di sindaco del suo paese. Da quest'altra peculiarità del *curriculum* di Fazio deriva una sua seconda, fondamentale persuasione che anche nel settore pubblico è meglio fare che non fare, è meglio fare subito che rinviare.

L'esperienza di amministratore nel dopoguerra di uno dei paesi più poveri ed esplosivi delle Puglie gli aveva insegnato che urgenze come quelle della carenza dei servizi pubblici essenziali non sopportavano remore ed incertezze. Per se stesso e per i suoi collaboratori aveva ricavato la regola che tutti i termini per gli adempimenti dovevano essere abbreviati drasticamente: un giorno corrispondeva ad un'ora; una settimana ad un giorno; un mese ad una settimana. I ritardi gli creavano un autentico disagio psicologico; l'accumulo delle pratiche sui tavoli degli uffici il fastidio fisico della polvere che lo faceva sentire "sporco".

Per Fazio, come per tutti i dirigenti, il rispetto delle competenze era un fatto obbligato, ma per lui questo doveroso riguardo non poteva essere paralizzante dell'azione amministrativa. La profonda conoscenza delle capacità e dei limiti dei suoi funzionari lo portava ad avvalersi dei collaboratori più colti per le attività di studio e di proposta, dei più pragmatici per le fasi attuative, a prescindere dalle loro attribuzioni.

La complessità e la difficoltà delle questioni non lo bloccavano, ma lo motivavano fortemente ed invece di scansare le "noie", secondo la più diffusa tendenza burocratica, se le cercava. Aveva rispetto per la magistratura ordinaria e contabile, ma i procuratori certamente non turbavano i suoi sonni, persuaso com'era che anche nella valutazione dei giudici l'aspetto sostanziale dell'attività amministrativa dovesse prevalere su quello formale.

La lucidità nell'affrontare le questioni e la grande determinazione nel risolverle gli avevano consentito di attuare felicemente operazioni di grande impegno e dimensione in tempi brevi; operazioni che avrebbero paralizzato altri dirigenti impressionati dalle difficoltà materiali e giuridiche e dalla pochezza dei mezzi. Da queste realizzazioni, che qui sarebbe lungo elencare, Fazio trasse credibilità, prestigio e stima. E anche forza rispetto ai politici.

Malignamente si è detto che con alcuni responsabili politici del Ministero il ministro è stato Fazio. Ma Fazio aveva troppa avvedutezza, sensibilità istituzionale e orgoglio delle proprie funzioni per assumere responsabilità proprie dell'esecutivo. Sicuramente fu un consigliere molto ascoltato ed influente e, qualche volta, determinante presso i politici per il suo finissimo intuito nel suggerire, in presenza di paralisi legislative e di limiti dell'intervento sul piano amministrativo, le vie per la risoluzione di questioni vecchie e nuove che bloccavano il funzionamento e l'ammodernamento del sistema scolastico a tutti i livelli.

Fazio era un cattolico praticante, e traeva molto vigore e fiducia dalla persuasione che vivere cristianamente significava dare concreta testimonianza nell'impegno quotidiano pubblico e privato.

Il suo senso di ironia unito a profondo rispetto per la laicità dello Stato lo salvava da qualsiasi forma di integralismo o di partigianeria; per questo fu un collaboratore molto apprezzato soprattutto da ministri di estrazione ideologica diversa dalla sua.

In privato il suo fervore religioso esercitava un'influenza coinvolgente pure nel rigoroso rispetto delle convinzioni e della libertà degli altri. Le udienze dal Papa del mondo accademico, i precetti pasquali presso il Ministero della Pubblica Istruzione e presso quello dell'Università sono solo alcune delle iniziative fortemente volute da Fazio, che hanno profondamente modificato tradizioni di acceso laicismo.

Del Sud aveva conservato, oltre al grande amore per Bitetto, per i suoi santi e per i suoi abitanti, per gli odori e i sapori della sua terra, alcune timidezze insieme ad un forte orgoglio, un'autentica umiltà insieme al senso di dignità ombrosa, la tenerezza sentimentale

insieme alla razionalità e la lucidità di un carattere forte. E soprattutto il culto dell'amicizia.

Fazio era amico dei suoi collaboratori nei cui confronti era severo ed esigente; ma era anche nei loro confronti "fazioso" perché difendeva la loro attività e si prodigava perché conseguissero giusti riconoscimenti.

Era amico anche di politici, di rettori, di professori universitari e anche con questo mondo difficile, autoreferenziale, esigente Fazio riusciva a stabilire autentici e duraturi rapporti umani nei quali finivano per essere assorbiti contrasti o divergenze che pure qualche volta insorgevano anche in forme fortemente polemiche.

Fazio dissipava le iniziali diffidenze dei primi contatti con l'atteggiamento di apertura e disponibilità, con la testimonianza di una dedizione appassionata al lavoro, con la capacità di comprensione delle difficoltà ma soprattutto provvedendo concretamente e subito ai bisogni prospettatigli contro una prassi di affidamenti vaghi, di conformistiche ma sterili acquiescenze, di lungaggini amministrative.

Gli ultimi anni della sua vita furono contrassegnati da una tragedia che l'aveva colpito nell'affetto più caro. Egli reagì con dolorosa rassegnazione, conservando la fede, frequentando vecchie e nuove amicizie. E continuando a lavorare in ambienti universitari, per i quali, al di là del dato anagrafico e burocratico, l'esperienza e la sapienza di Fazio erano risorse uniche ed eccezionali non da accantonare, ma da valorizzare appieno nell'interesse pubblico.

*Amedeo Lauria è stato direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione*

### Sebastiano Scarcella

Una testimonianza su Domenico Fazio è semplice e nel contempo complessa. Semplice perché per chi lo ha conosciuto da vicino e per lungo tempo sa quali fossero le sue doti e la sua personalità, e rivive in sé i ricordi del periodo trascorso con lui al Ministero e fuori di esso in tutte le sue sfaccettature.

La testimonianza diviene complessa allorché si devono comunicare agli altri tali intime sensazioni, perché non è

facile trovare le parole adeguate e si corre il pericolo di cadere nel solito elogia commemorativo.

Mi piace allora con semplicità raccontare alcuni episodi.

Ricordo il mio arrivo al Ministero della Pubblica Istruzione, quando di esso faceva parte anche l'Università. Fazio era direttore generale degli Affari Generali e del Personale ed io ero un esterno, un consigliere di Stato chiamato a svolgere funzioni di capo dell'Ufficio Legislativo. Dopo il primo periodo di collaborazione professionale basato sui rispettivi ruoli istituzionali, alla stima reciproca si accompagnò l'inizio di una vera amicizia. Mi invitò ad un convegno di studi che si teneva a Rimini, da lui organizzato come sempre in maniera esemplare con le doti di vero manager che lo hanno sempre contraddistinto in tutta la sua carriera dirigenziale.

Dopo i tre giorni di convegno – durante i quali vivemmo a stretto contatto fuori dagli schemi ministeriali, e si manifestarono in maniera più

spontanea e diretta le doti umane di Fazio – rientrai a Roma con la sensazione di aver incontrato un vero amico: sincero e arguto, profondo nei sentimenti e leale. Sensazione che col passare degli anni

divenne certezza.

L'amicizia si è poi estesa e consolidata anche con i suoi stretti collaboratori, alcuni dei quali attualmente occupano posizioni di rilievo nel Ministero dell'Università, giacché Fazio aveva anche la dote di creare intorno a sé una squadra affia-

tata e dedita senza riserve ai gravosi impegni che la struttura da Lui diretta era chiamata a svolgere.

Conoscendo il loro modo di lavorare, mi ha sempre dato fastidio l'espressione corrente di "burocrati" usata indiscriminatamente per indicare coloro che prestano la loro opera nella Pubblica Amministrazione. Certamente Fazio non era burocrate.

Quando Fazio fu chiamato a svolgere funzioni di direttore generale dell'Università, mi coinvolse anche la di là delle mie strette competenze di capo dell'Ufficio Legislativo nella conduzione di questo importante settore, trasmettendomi la passione per l'università e per le sue complesse problematiche.

Era il tempo in cui le misure urgenti (cosiddette Malfatti) che introdussero tra l'altro le figure dell'assegnista e del contrattista – nella visione di una legge ponte di breve durata che doveva poi sfociare nella riforma universitaria – cominciavano, allontanandosi la prospettiva di un'imminente riforma universitaria, a manifestare i loro aspetti negativi.

L'università era ingabbiata, i concorsi a cattedra erano bloccati, le nuove figure davano segno di insofferenza, la facoltà di Medicina accentuava i suoi peculiari problemi con l'introduzione della legge cosiddetta De Maria e l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, che imponevano la ricerca di un nuovo equilibrio tra assistenza, ricerca e didattica.

Fazio, sotto la guida dei ministri che si sono succeduti nel tempo, dedicò tutto il suo impegno, la sua abnegazione e le sue capacità per far fronte a tali

complessi problemi.

Ricordo il tentativo di dare un primo assetto a tali problematiche con il decreto legge Pedini che ci impegnò giorni e notti, e non esagero, per arrivare in tempo utile alla sua conversione in legge. Il tentativo fallì ma un primo passo era stato fatto.

Al seme del decreto legge Pedini, seguì il periodo della legge delega sfociata nel decreto legislativo n. 382 e l'estenuante confronto con il Ministero della Sanità per giungere alla formulazione degli schemi-tipo di convenzione per regolare i rapporti tra le università e le regioni in ordine all'apporto della

facoltà di Medicina al Servizio Sanitario Nazionale. Fu un periodo in cui l'impegno di Fazio non conobbe limiti: alla fase della formulazione della nuova normativa, seguì il periodo ancor più complesso per la sua attuazione.

Le doti di grande organizzatore di Fazio si rilevarono in maniera ancor più evidente per gestire la costituzione dei nuovi organismi universitari, per lo svolgimento dei complicati concorsi a cattedra di professore ordinario ed associato e per la ripartizione dei fondi per la ricerca scientifica. Il suo acume anche politico cercò di creare dei rapporti ottimali con il CUN, con la Conferenza dei Rettori e con i sindacati.

La storia dell'evoluzione del sistema universitario potrà meglio focalizzare l'opera ed il ruolo che Fazio ha avuto in tale difficile cammino, certamente non ancora compiuto. Ma sta per certo, avendo vissuto quei momenti, che il periodo gestito da Fazio anche se di transizione – per il clima politico di allora che non consentì di varare una vera e propria riforma universitaria organica per adeguarla ai canoni della nostra Costituzione, per cui si è proceduto per fasi successive a volte non sempre coerenti – è stato di grande importanza.

La fase di transizione gestita da Fazio ha avuto il grande merito, sotto la guida dei ministri pro tempore, di smuovere la fase stagnante in cui il sistema universitario era rimasto ancora vincolato nei suoi aspetti fondamentali al T.U. del 1933 e di avviare un processo riformatore certamente non compiuto.

La speranza che nutro per il mondo universitario è che tale forza innovatrice, ispirata dalle doti non comuni di Fazio, trovi finalmente il suo momento con-

clusivo in una visione organica e unitaria, e superi la fase attuale cosparsa da vecchie e nuove leggi non sempre coerenti tra loro in modo che le università, in un quadro normativo chiaro ed unitario, possano finalmente assolvere al ruolo che compete loro per il progresso e lo sviluppo di un paese moderno.

*Sebastiano Scarcella è stato capo dell'ufficio legislativo del Ministero della Pubblica Istruzione*